

Il progetto Axé in Brasile: la pedagogia del desiderio

di **Antonella Rita Roscilli**

Secundo l'Organizzazione Mondiale della Salute il censimento brasiliano del 2000 ha evidenziato che su 165 milioni di abitanti ve ne sono 56 milioni che vivono sotto la soglia della povertà e una persona ogni 3 non ha accesso alla quantità minima di alimenti necessari alla sopravvivenza: squilibri gravissimi che l'attuale governo di Luis Inacio Da Silva sta tentando di risolvere.

L'Istituto brasiliano di Geografia e Statistica – IBGE – denuncia che il 40% dei minori appartiene a famiglie la cui rendita mensile è inferiore a 70 Reais (circa 25 euro). Per contribuire all'economia familiare molti bambini delle favelas e dei quartieri poveri sono costretti a rinunciare alla scuola e allo svago svolgendo lavori precari che mettono a rischio la loro salute. L'UNICEF stima che a Salvador 270.000 ragazzi tra i 10 e i 14 anni lavorano per 40 o più ore a settimana, in cambio di una paga infima. Per molti di loro la strada è l'unica fonte di sopravvivenza. Il bisogno economico e la prepotenza della criminalità spingono migliaia di bambine e adolescenti nella rete della prostituzione minorile, organizzata anche per soddisfare le esigenze dei "turisti sessuali" provenienti dall'Europa, Italia inclusa. Ignari dei propri diritti i bambini raramente

denunciano le aggressioni subite. Da anni l'UNICEF collabora al Progetto Axé, uno tra i progetti più ambiziosi che esistano in Brasile per il recupero dei bambini che vivono randagi e in estrema povertà. È una istituzione civile senza fini lucrativi che lavora con organizzazioni governative e non, e si basa su una metodologia particolare denominata Pedagogia del Desiderio. Il programma è noto in tutto il mondo come un efficace modello di intervento per la difesa dei diritti e il reinserimento sociale dei *meninos de rua* (bambini di strada) che vivono in questo meraviglioso e contraddittorio Paese che è il Brasile. Attualmente assiste 1.547 bambini e giovani dai 5 ai 21 anni di età di cui circa il 40% sono bambine e, attraverso il processo educativo e artistico, lotta per salvare tante giovani vite dall'abuso sessuale e lavorativo.

Nella religione brasiliana del Candomblé la parola Axé significa principio vitale, energia che fluisce tra tutti gli esseri della natura e permette la vita che si sviluppa a partire dai riti e dalla partecipazione. Il "Progetto Axé" fu istituito a Salvador de Bahia nel 1990 da Cesare de Florio La Rocca, un italiano che da tanti anni vive in Brasile e che si ispirò alla parola "Axé" per rendere omaggio alla religiosità brasiliana, ma soprattutto per affermare che i bambini sono l'energia più preziosa di un Paese.

All'inizio delle sue attività formò educatori e costruì unità di cultura per alfabetizzazione, l'educazione alla salute, alla professionalità. Quindici anni dopo la sua nascita, educatori ed educandi del Progetto Axé scrivono pagine importanti nella storia dell'educazione in Brasile.

Adesso il campo d'azione si è allargato perché si lavora non solo con bambini di strada, ma anche con gli esclusi in una visione di educazione integrale che li aiuti ad inserirsi nella società e a strutturare un progetto di vita personale e sociale.

Cesare de Florio La Rocca, avvocato e filosofo fiorentino, nel cuore la passione per la pedagogia, Premio "Educador 2000" concessogli dal Governo dello Stato di Bahia, è un raro esempio di vita dedicata all'educa-

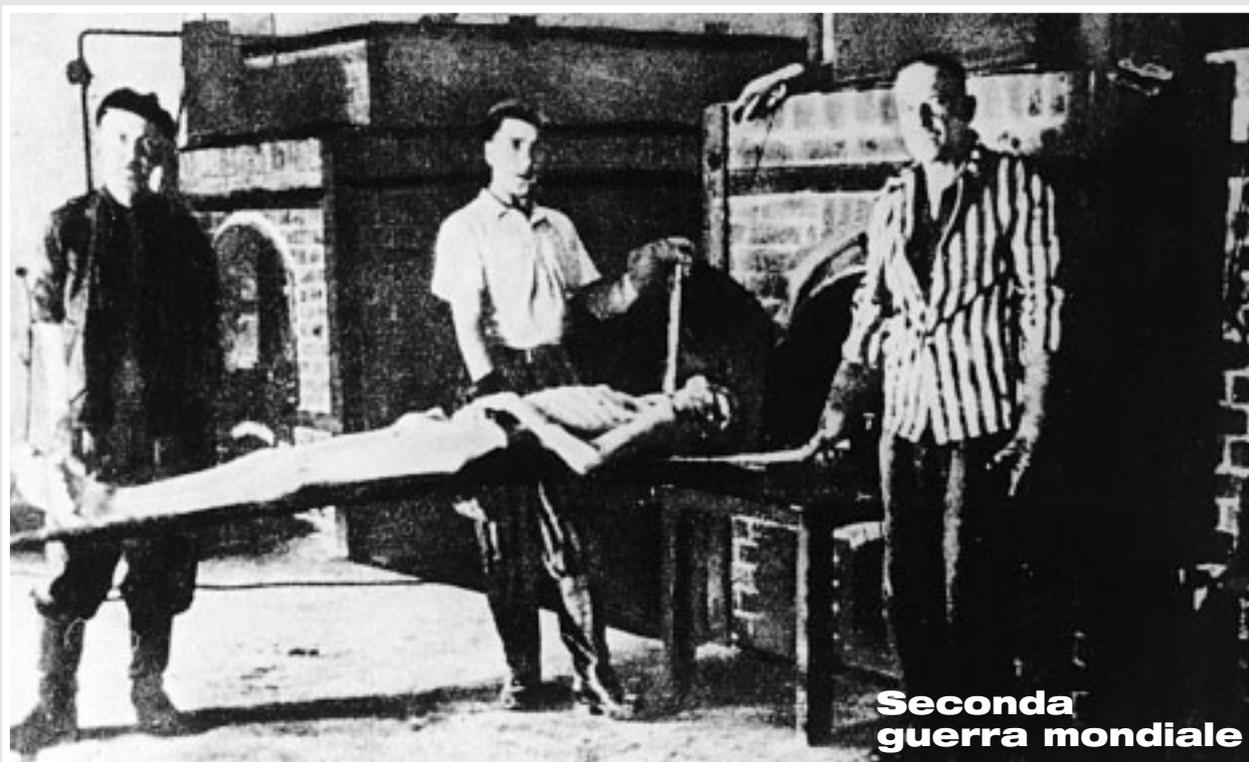
■ **Bambini di strada ("meninos de rua") in Brasile.**



zione. Nel 1968 andò in Brasile con un gruppo cattolico per conoscere l'Amazzonia. Aveva 29 anni. Le bellezze della terra e la sua ricchezza naturale lo sedussero tanto che decise di rimanere. Rimase colpito dalle disparità sociali esistenti e pensò di lavorare per l'infanzia abbandonata. Materializzò la sua idea fondando in Amazzonia a Manaus una delle prime istituzioni per bambini. Il "Centro Social Nossa Senhora das Graças" sorse a Beco do Macero, all'epoca la maggiore delle favelas e oggi un quartiere ormai consolidato. Il centro era formato da una scuola professionale che ospitava 400 adolescenti e un asilo per 200 bambini, tuttora in pieno funzionamento. Nel 1981, considerando concluso il suo lavoro, La Rocca si trasferì a Rio de Janeiro invitato dalla Funabem (Fundação Nacional do Bem Estar) dove lavorò come assessore tecnico. Nel 1983 passò a lavorare all'UNICEF dove coordinò fino al 1985 il Progetto Alternativo di Ascolto a bambini e bambine di strada con la Funabem e il Ministero di Previdenza Sociale. Nel 1985 fu nominato a

Brasilia rappresentante-aggiunto dell'UNICEF. Il regime militare che era arrivato al potere con il golpe del 1964 viveva ormai i suoi ultimi momenti. Tra il 1985 e il 1990 il Paese visse un periodo di grande effervescenza politica e molte speranze: nel 1988 fu promulgata la nuova Costituzione e nel 1990 nacque lo Statuto del Bambino e dell'Adolescente. C'era un clima di grande euforia civica che favoriva le manifestazioni di creatività e immaginazione. Cesare de Florio La Rocca sognava di creare un progetto di aiuto per bambini poveri che potesse essere realizzato sotto il segno della "migliore educazione per i più poveri". Così nacque l'embrione di ciò che a Salvador de Bahia si sarebbe trasformato nel Centro Progetto Axé di Difesa e Protezione al Bambino e all'Adolescente che trovò il forte appoggio della ONG italiana Terra Nuova, del Movimento Nazionale di Bambini e Bambine di strada per il lato istituzionale e di personaggi sensibili come il coraggioso giornalista Gilberto Dimenstein impegnato da anni a divulgare il gravoso fenomeno dei me-

minos de rua e delle uccisioni ad opera di squadroni della morte. La Rocca richiedeva competenza professionale a chi volesse partecipare al progetto, oltre a solidarietà e generosità. Non aveva in mente un progetto educativo povero per poveri e lo ha ribadito in varie interviste: «Non volevo ripetere ciò che già si faceva in Brasile. La mia idea era quella di dare la migliore educazione ai più poveri. Rigettavo la tesi che a chi non ha niente va bene tutto. Non volevo installare officine per carpentieri, sartorie o manicure. Pensavo all'arte e alla cultura al servizio dell'educazione, è impossibile educare senza estetica, senza bellezza, senza arte». I riferimenti teorici furono Paulo Freire e Jean Piaget. Dell'educatore pernambucano Freire, famoso per la *Pedagogia degli oppressi*, si scelse la dimensione politica dell'educazione. «Il suo grande insegnamento all'umanità è quello di aver affermato che educare è un atto politico» disse La Rocca. Del pensiero dello svizzero Piaget vennero presi in considerazione gli studi sul processo di apprendimento del bambi-



Seconda guerra mondiale

L'Armata Rossa e i soldati alleati sono già entrati in Germania. Intanto, si scopre l'orrore dei campi di sterminio dove milioni di creature sono state uccise nei forni crematori. Ecco una spaventosa immagine del forno crematorio di Dachau. Fu ritrovata in tasca ad uno degli aguzzini.

no. Ma al Progetto mancava ancora qualcosa. Infatti quando un bambino di strada gridava ad un educatore che non aveva niente da perdere nella sua vita, significava che era accaduto qualcosa di terribile: la sua infanzia era stata distrutta ed erano andate perse le sue caratteristiche fondamentali, cioè il sogno e il desiderio. Gli educatori compresero meglio l'universo del desiderio e del sogno attraverso lo studio delle teorie di Freud e Lacan sulla dinamica del desiderio nell'essere umano. Compresero che il desiderio non si insegna, ma può essere stimolato. La Pedagogia del Desiderio nacque proprio con l'obiettivo di restituire dignità stimolando il desiderio e il sogno in bambini che avevano perso la dolcezza e la voglia di vivere e continua ad essere un'utilissima pedagogia. Attraverso questa metodologia il Progetto Axé non confina i meninos in orfanotrofi o scuole formali, ma cerca il primo contatto nel luogo dove il ragazzo usa passare la maggior parte del suo tempo: la strada. L'educatore si avvicina agli ambienti in cui vivono i bambini poco a poco, stabilendo un contatto. Quando si crea un vincolo di fiducia egli rivela di far parte del Progetto Axé e cerca di attrarli verso una attività.

«...L'educatore deve essere come un navigante che va verso l'orizzonte e non arriva mai, ma è spinto dall'orizzonte a continuare il suo cammino. Lui deve far comprendere al bambino non solo la capacità di riscatto dei suoi diritti, ma anche la capacità di sognare e desiderare». Per questo stimola permanentemente i giovani a costruire un progetto di vita nuovo e rinnovatore dove possano riconoscersi non solo come soggetti di diritto e di conoscenza, ma anche soggetti di desiderio.

Sono tre le forme di accesso all'arte nel Progetto Axé: l'apprendistato tecnico e teorico per la formazione professionale dei ragazzi; la conoscenza e la sensibilizzazione cercando, attraverso l'informazione e la sperimentazione, di propiziare l'esperienza estetica e stimolare l'interesse del ragazzo attraverso l'arte e il bello, e infine la fruizione promuovendo il contatto con l'arte e l'estetica. L'arte è un diritto fundamenta-



Seconda guerra mondiale
Una fotografia scattata dagli americani subito dopo l'ingresso a Dachau. Una povera creatura tremante e terrorizzata riceve, per la prima volta, una scodella di minestrina calda. La scoperta dell'orrore nazista e del genocidio degli ebrei, sconvolse il mondo intero. Mai si era visto un simile scempio.

le di ogni essere umano e assume un ruolo speciale nella vita dei giovani che cercano di realizzare gli ideali armoniosi del Progetto Axé: l'Etica, l'Estetica e l'Arteeducazione rappresentano i pilastri di un nuovo progetto di vita. Perciò sorsero le officine tematiche ModAxé (inserita nel mondo della moda), CasAxé (decorazione di interni), Casa dei Suoni (progetti nell'area musicale), Danza che ha creato compagnie di ballerini che si sono già esibiti in diversi Paesi tra cui l'Italia, Capoeira (una danza lotta brasiliana), Arti visuali e grafiche.

Il Progetto ha superato il concetto strumentale dell'arte che non è solo uno strumento per educare, ma è essa stessa educazione perché esercita la sensibilità, fa affiorare sentimenti, soggettività, amplia il repertorio sensoriale oltre a lavorare sulla razionalità e la precisione tecnica.

Col passare del tempo gli educatori percepirono che bambini e adolescenti legati all'istituzione frequentavano poco le scuole pubbliche. Erano buoni cantanti, buoni musicisti e buoni stilisti, ma pessimi alunni. L'insegnamento tradizionale non li attraeva e l'evasione era grande. Nacque da qui l'idea di istituire una scuola che garantisse la permanenza dei giovani e la regolare frequenza dei corsi.

Afferma Cesare de Florio La Rocca: «Bisogna sostituire il concetto della scuola in tempo integrale con l'educazione in tempo integrale. Le attività di educazione formale e di attività artistiche insieme rappresentano un'eccellente ricetta per un bambino che non vuole frequentare la scuola, ma desidera frequentare il Progetto Axé». Educare significa dare strumenti. Per sviluppare una formazione permanente nel 1999 è stata creata la Scuola Municipale Barbosa Romeu.

Il progetto pedagogico sperimentale è stato denominato "Ilê Ori" ("Casa della conoscenza" in lingua ioruba) e il lavoro parte dalla conoscenza dell'alunno, rispettando il suo sapere. Così i giovani di Axé hanno accesso ai vari linguaggi artistici con una doppia finalità: educativa e professionalizzante.

In 15 anni di esistenza sono passati per questa istituzione circa 13.700 bambini e adolescenti.

Oggi il Progetto Axé viene visitato costantemente da studiosi internazionali che lo considerano un modello per la soluzione del problema sociale dei bambini abbandonati perché, come dice il suo Presidente Cesare de Florio La Rocca, «due sono le parole che non appartengono al mio dizionario: impossibile e irrecuperabile». ■